PORTAPAROLA

Tanti, io li vedo, pensano: "Sì, dobbiamo chiuderci un po', essere una chiesetta piccola ma autentica". Questo è un ripiegarsi su sé stessi con la tentazione della rassegnazione. Siamo pochi: ma non pochi come quelli che si difendono perché siamo pochi e il nemico è più grande; pochi come il lievito, pochi come il sale: questa è la vocazione cristiana! Non bisogna avere vergogna di essere pochi; e non bisogna pensare: "No, la Chiesa del futuro sarà una Chiesa degli eletti": cadremmo nell'eresia degli Esseni un'altra volta. E così l'autenticità cristiana si perde. Siamo una Chiesa di pochi, ma come lievito

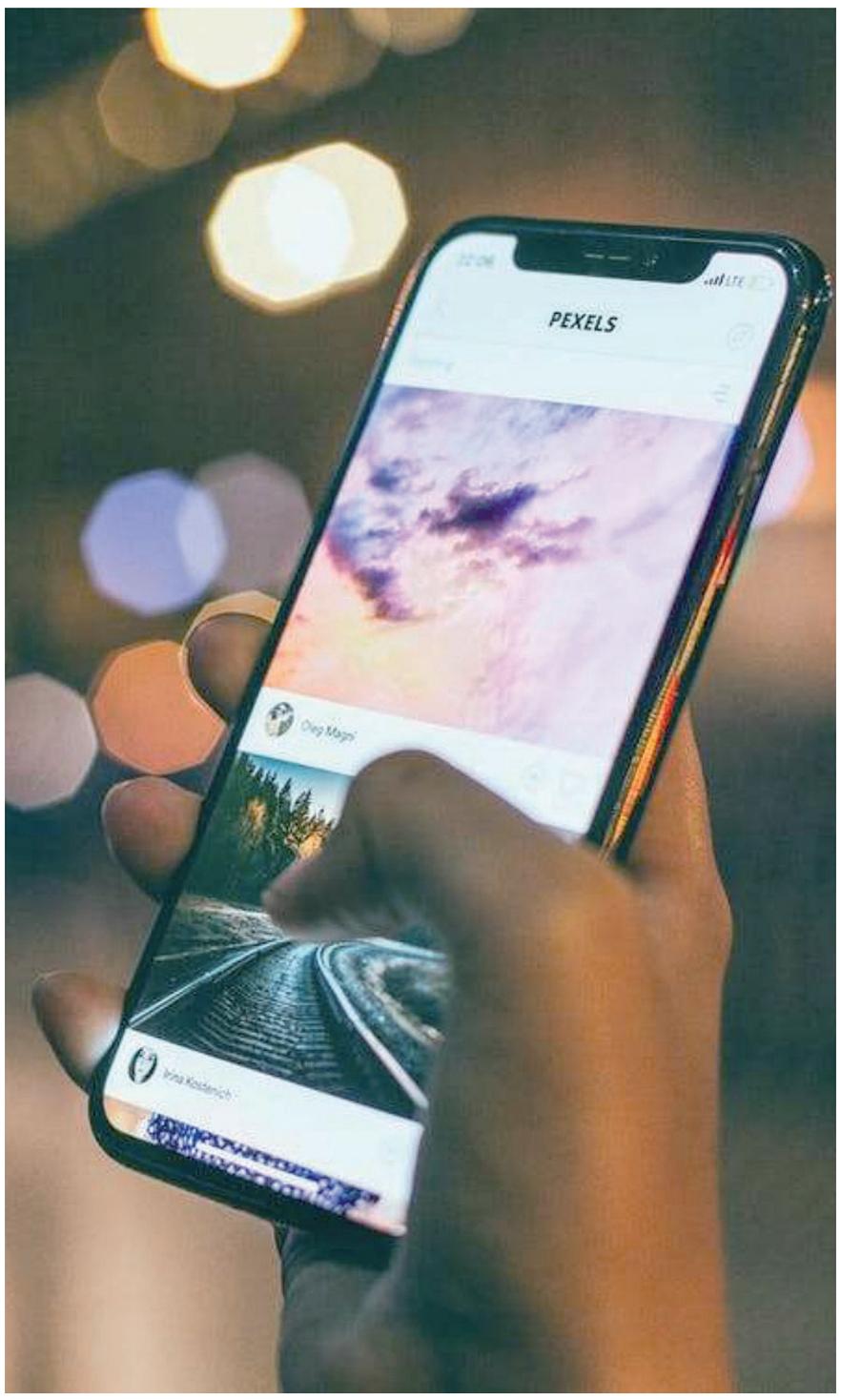
Papa Francesco
Discorso all'assemblea plenaria del Dicastero per la Comunicazione, 23 settembre 2019

Chiesa e società, ci vuole memoria

Nella scelta del tema per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2020 l'idea che occorra non perdere le radici
Educatori, studiosi e giornalisti a confronto sulle domande lanciate dal Papa al confine tra tecnologia, valori e Vangelo

Sradicati e immemori, i cittadini della società i-per-mediatizzata sono le vittime ideali di un mercato globale (delle merci, delle idee, delle stesse vite umane) che non tollera domande ma esige obbedienza. È solo una delle tante suggestioni che rendono di grande interesse il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2020, in programma come di consueto nella solennità dell'Ascensione (21 maggio): «"Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2). La vita si fa storia». È un tema, notava la Sala Stampa della Santa Sede comunicando il 28 settembre la scelta del tema, col quale Francesco «sottolinea come sia particolarmente prezioso, nella comunicazione, il patrimonio della memoria. Tante volte il Papa ha sottolineato che non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta. E ci ha aiutato a comprendere che la memoria non va considerata come un "corpo statico", ma piuttosto una "realtà dinamica". Attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra». Siamo qui un punto chiave della società attuale, che vede logorato il senso di appartenenza a una storia e un'identità fino a mettere a repentaglio lo stesso passaggio dei valori e della fede tra generazioni. Ecco alcuni, primi spunti "d'autore" per aiutare a inquadrare le potenzialità educative e culturali del tema. (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

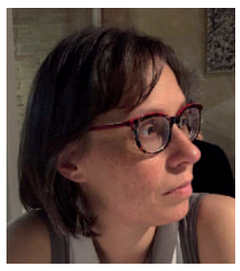


LA DIRETTRICE DELLA STAMPA DIOCESANA

Portare tra la gente verità e valori di sempre spezzando l'abitudine di ripetere le stesse cose

DANIELA **VERLICCHI**

I giornalisti sono da sempre equilibristi del quotidiano. Da un lato, abbiamo uno sguardo rivolto a ciò che è nuovo, a leggere nella realtà segni profetici che possano far prevedere e capire dove stanno andando la società e la Chiesa. Dall'altro, ci sono la tradizione, la memoria e la storia: l'essenziale da non perdere, la chiave di lettura per tutto quello che dobbiamo raccontare. È qui che punta il tema della Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. E in una diocesi che ha sant'Apollinare come patrono e nella sua storia santi come Guido Maria Conforti, Pier Crisologo e figure di sacerdoti e vescovi straordinari (non ultima quella del cardinale Ersilio Tonini) parlare di memoria fa tremare i polsi. La memoria per noi a *Risveglio Duemila*, giornale voluto e fatto nascere da Tonini, è anzitutto un "lavoro": va riscoperta, ogni giorno, soprattutto da chi per ragioni anagrafiche – come me – a molti avvenimenti essenziali della storia recente della diocesi non c'era. Ma è anche una sfida: quella di leggerla nell'oggi e portarla ai nostri contemporanei. Significa avere gli occhi bene aperti sulla realtà, ma con uno sguardo che va oltre, per ri-dire con parole nuove il messaggio e i valori di Cristo. Un esempio: ormai da anni papa Francesco ci esorta a andare oltre il "si è sempre fatto così". Ci siamo chiesti più volte cosa significasse per un settimanale diocesano come il nostro, prevalentemente cartaceo e che ha una comunità molto definita e "adulta" di lettori. Fare scrivere alle stesse persone, di anno in anno, dello stesso evento diocesano? Mantenere un format riconoscibile di grafica e struttura? Non accettare la sfida del Web e chiudere a chiave le notizie sulla carta per non perdere abbonamenti? Non abbiamo risposte ma abbiamo cercato strade nuove, puntando dritto al cuore del messaggio per trasmetterlo in modo più efficace. Per questa ragione, da pochi giorni anche il settimanale ha una presenza online: www.risveglioduemila.it. Una sfida a più dimensioni.



direttrice «Risveglio Duemila» settimanale della diocesi di Ravenna-Cervia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PEDAGOGISTA STUDIOSO DEI MEDIA

Basta con la delega dei ricordi alle macchine Fuori dagli archivi pulsa la vita degli incontri

PIER CESARE **RIVOLTELLA**

Nel *Fedro* Platone, per bocca del re d'Egitto Thamus, rimprovera il dio Theuth che gli sta proponendo l'invenzione della scrittura come «farmaco della memoria». La scrittura – dice Platone – consente di registrare le cose, ma non sviluppa la memoria, anzi, la indebolisce fino al rischio di farcela perdere. Credo stia qui la contraddizione su cui riflettere dal punto di vista dell'educazione a margine del tema della prossima Giornata mondiale. Al tempo delle memorie digitali esterne, che prolungano a dismisura la nostra capacità di fissare le cose da ricordare, occorre creare le condizioni perché la memoria non si perda. E questo può accadere in almeno due sensi. **Il primo.** Teniamo registrato tutto – unità di *storage*, *pendrive*, *cloud* – ma poi le informazioni registrate sono talmente tante che non riusciamo più a ricordare dove le abbiamo salvate. Capita per le mille fotografie ormai perse dentro i nostri smartphone, per i mille file che giacciono negli archivi digitali. C'è un problema di ecologia della conoscenza, il bisogno di favorire lo sviluppo di mappe mentali efficaci: la registrazione non dev'essere una delega dei ricordi alle macchine, ma un aiuto a ricordare meglio. **Il secondo.** Il fatto che le informazioni siano conservate ci tranquillizza: la loro registrazione ci fa sentire sicuri che non andranno perse, ma questo finisce per cristallizzarle, renderle fisse, senza vita. Il *cloud* non racconta nulla, non fa dei ricordi un'esperienza e un'occasione di relazione, come quando erano i vecchi a raccontare e il loro racconto era spazio di testimonianza e incontro. Qui c'è un problema di pedagogia della narrazione, c'è il bisogno di allenare la nostra capacità di mettere in fila i fatti, di organizzarli secondo il prima e il poi: la memoria non è un oggetto depositato in un archivio, è la storia di un incontro.
Sono istanze da rilanciare in un tempo pericolosamente appiattito sul presente e sempre meno capace di trovare spazi in cui fermarsi e poter dire: "Dai, raccontami...".

docente Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento-Università Cattolica. Presidente Cremit

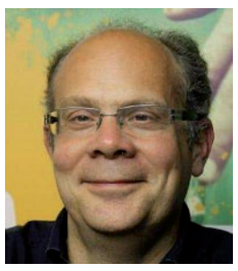
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESPONSABILE DI PASTORALE GIOVANILE

C'è un dono che trasfigura la storia Facciamolo riconoscere ai giovani

ALBERTO **GASTALDI**

Nei nostri percorsi con i giovani la "memoria" dovrebbe essere una parola chiave. Occorre sempre ripartire dalla vita di Gesù: «Fate questo in memoria di me». Parole che esprimono l'essenza della sua vita, ma che fondano anche lo stile della comunità e la rinnovano. Il ritrovarsi oggi "all'ombra del campanile" è la piena manifestazione che la memoria è viva e concreta. Ogni educatore non può che mettersi in questa direzione: ognuno comunica prima di tutto quello che vive. «Quando cresci, non ti dimenticare di tua madre e di tua nonna e di quella fede semplice ma robusta che le caratterizzava e che dava loro forza e costanza per andare avanti. È un invito a ringraziare e riabilitare la generosità, il coraggio, il disinteresse di una fede "fatta in casa"». (Papa Francesco, Incontro con i giovani e le famiglie, Romania, 1° giugno 2019). E' l'esperienza in atto di un dono che trasfigura la realtà. Partiamo da lì per accompagnare i ragazzi nell'avventura più straordinaria che gli possiamo offrire. «La cultura consumistica attuale tende ad appiattire l'uomo sul presente, a fargli perdere il senso del passato; ma così facendo lo priva anche della capacità di comprendere se stesso, di percepire i problemi e costruire il domani. Quindi, cari giovani: il cristiano è uno che ha buona memoria, ama la storia e cerca di conoscerla». (Papa Benedetto ai giovani, Sulmona, 4 luglio 2010). L'amore per la vita passa per i cammini di tanti che hanno preso sul serio la possibilità di generare un cambiamento, mostrando passione, tenerezza e dedizione senza misura. I giovani rimangono ancora affascinati da chi "getta il cuore oltre l'ostacolo". Più che in passato, però, dobbiamo saper comunicare, insieme ai contenuti, le emozioni, i sentimenti, le domande e i conflitti interiori. Perché oggi rimane fissato nella memoria ciò che ti ha colpito perché l'hai sentito vicino alla condizione che stai vivendo.



responsabile della Pastorale giovanile in Liguria

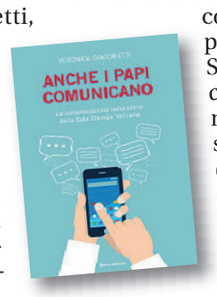
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTURE

Tra i Papi e la comunicazione il «ponte» della Sala Stampa vaticana

RAFFAELE **IARIA**

Uno strumento di lavoro per chi oggi si avvicina all'informazione religiosa e vaticana a partire dalle informazioni basilari, come il conoscere le principali fonti di questa comunicazione. È il lavoro di Veronica Giacometti, giornalista dell'agenzia Aci Stampa, raccolto in un bel volume dal titolo *Anche i Papi comunicano* (Tau, 134 pagine, 13 euro) con la prefazione del portavoce della Cei, don Ivan Maffeis. Ripercorrendo la storia della Sala Stampa della Santa Sede, l'autrice evidenzia come i Pontefici comunicano attraverso i mezzi a loro disposizione e oggi sempre più tecnologizzati, a partire dalla prima intervista concessa da papa Leone XIII nel 1892 fino al primo tweet di Benedetto XVI nel 2012, e poi alle innovazioni apportate all'intero settore da papa Francesco con la costituzione del Dicastero della Comunicazione, oggi affidato a Paolo Ruffini. «I Pontefici non si sono mai sottratti alle sfide che i nuovi mezzi di comunicazione ponevano» sottolinea don Maffeis spiegando che oggi "notiziare" il Vaticano rimane «un procedimento articolato, sia che la comunicazione provenga dalla Santa Sede sia che di quest'ultima essa parli». Il sottosegretario della Cei ricorda come il Concilio Vaticano II con 1.200 giornalisti accreditati da tutto il mondo è stato, «anche dal punto di vista dei media, l'evento ecclesiale della Chiesa nei tempi moderni»: cinquant'anni dopo, il Conclave del 2013 – indetto a seguito della rinuncia di Benedetto XVI – «ha visto 5.032 giornalisti accreditati, di cui 4.432 giunti a Roma per l'occasione». Il volume ripercorre, quindi, la storia della Sala Stampa della Santa Sede, fino ad arrivare al ruolo odierno della comunicazione istituzionale del Vaticano e all'assetto attuale concepito dalla riforma voluta da Francesco. Dal libro di Veronica Giacometti emerge anche che il primo quotidiano a diffusione nazionale a dedicare una firma di punta ad argomenti esclusivamente religiosi fu il *Corriere della Sera* e che il giornalista, considerato caposcuola del settore è stato Silvio Negro. Lo studio storico dell'autrice emerge offre anche una lezione sui media cattolici, che oggi «non vanno concepiti come una roccaforte difensiva, né la presenza nel mondo dei media come un progetto di colonizzazione culturale. Quello che occorre fare non è dispensare risposte, ma intercettare le domande, magari malamente espresse, e tenerle vive per alimentare quella scintilla di assoluto che è nel cuore di ogni uomo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALISTA ESPERTO DI WEB

Scovare e proporre le parabole di oggi a un tempo che dimentica tutto subito

GUIDO **MOCELLIN**

Per quanto né il tema del Messaggio di Francesco per la prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali né le note che ne hanno accompagnato la pubblicazione facciano esplicito riferimento alla Rete, esso, per com'è formulato, promette di sollecitare chi vive nell'ambiente digitale, o meglio, la quota di tempo che ciascuno di noi trascorre al suo interno. Il riferimento alla memoria è il primo che ci interpella. Intorno alla memoria infatti la Rete esprime una delle sue tante contraddizioni. In essa non c'è traccia che vi abbiamo impresso che possa essere veramente cancellata; eppure ogni contenuto pare scorrere così velocemente da farsi dimenticare non appena fruito. È su questo secondo aspetto che il versetto dell'Esodo scelto dal Papa fa sentire il suo peso: i cristiani in Rete, specie quando discutono sulla vita della Chiesa oggi, dovrebbero meglio tenere in conto «il patrimonio della memoria», cioè radicare più profondamente le loro affermazioni nella Storia (quella con la "S" maiuscola) della Chiesa stessa, come ci chiese di fare Giovanni Paolo II in preparazione al Giubileo del 2000. Ma nella Rete, e ancor più nella "wikiChiesa" che frequento, c'è anche (e quanta!) la storia con la "s" minuscola, e pure a essa fa riferimento il tema della Giornata, sottolineando che «la vita si fa storia» e arrischiandosi ad accostare i «racconti esemplari» che possiamo scambiarci alla parabole raccontate da Gesù. Da anni un collega che se ne intende, Luigi Accattoli, ha scelto di correre lo stesso rischio, avendo addirittura destinato inizialmente il suo blog al compito di portare alla luce quelli che ha chiamato "fatti di Vangelo". Anch'io mi propongo di scovare, navigando, storie che possano essere promosse a «parabole» – e i loro protagonisti a «santi», magari anche solo "della porta accanto" –, e di suggerirne la «forza trasformativa» ai lettori di *Avvenire*. Chissà che, qualche volta, non ci sia riuscito.

giornalista

© RIPRODUZIONE RISERVATA